



COMUNE DI ASCOLI PICENO

Medaglia d'Oro al Valor Militare per Attività Partigiana

PIANO REGOLATORE GENERALE IN ADEGUAMENTO AL PIANO PAESISTICO AMBIENTALE REGIONALE



PROFILO SOCIOLOGICO DELLA CITTÀ DI ASCOLI PICENO

ELABORATO APPROVATO CON DELIBERA DI C.C. N. ____ DEL ____
ADEGUATO AL PARERE DI CONFORMITA' FAVOREVOLE CON RILIEVI, ESPRESSO
CON DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA DI A.P. N. 214 DEL 19/10/2015



ELAB.
SF-REL-02

2012



L'Annunciazione di Carlo Crivelli - The National Gallery, London



Medaglia d'oro al valor militare per attività partigiana

Comune di Ascoli Piceno

PROFILO SOCIOLOGICO DELLA CITTÀ DI ASCOLI PICENO

Testi ed elaborazione dati Dr. Nello Giordani
Anno 2012

Indice

1. SGUARDO COMPLESSIVO DELLA POPOLAZIONE

2. PROFILO SOCIOLOGICO DELLA CITTÀ

- 1.1. Il cambiamento costante delle città urbane
- 1.2. Requisiti sistemici
- 1.3. Senso di appartenenza
- 1.4. Localismo chiuso e localismo aperto
- 1.5. Tradizione e innovazione
- 1.6. Conclusione: carattere sociale e personalità di base

3. L'EVOLUZIONE DELLA FAMIGLIA NEL TERRITORIO COMUNALE

4. INTERAZIONE E PARTECIPAZIONE ALLA VITA COLLETTIVA

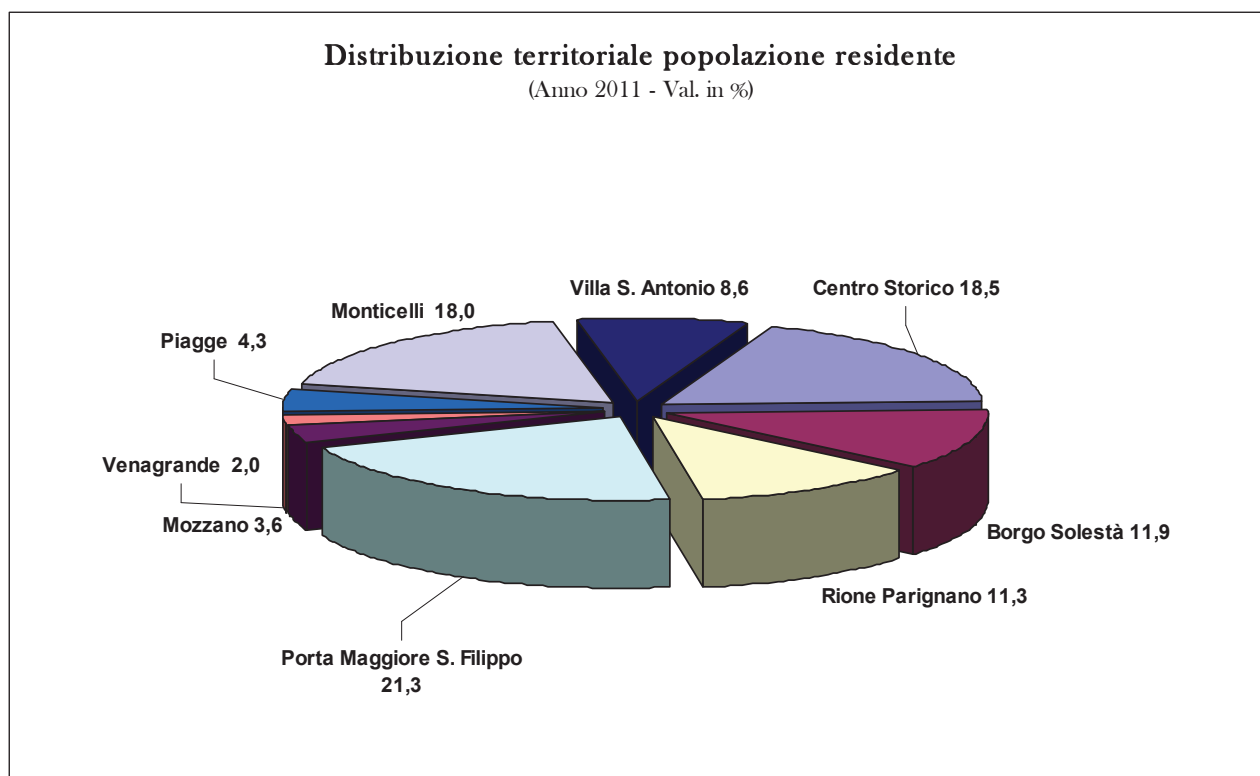
- 4.1. Anonimato urbano
- 4.2. Disponibilità e fiducia verso il prossimo
- 4.3. Il legame sociale

1. SGUARDO COMPLESSIVO DELLA POPOLAZIONE.

La città di Ascoli Piceno ospita complessivamente **50.600 abitanti**, rilevati al mese di **dicembre 2011**, di cui **24.253 sono maschi e 26.370 sono femmine** ed è composta esattamente da **21.015 nuclei familiari**. La densità media complessiva della popolazione per Km/q è di 320,9 abitanti¹.

La distribuzione territoriale dei cittadini divisa per *Circoscrizioni amministrative*, è visualizzata nel grafico che segue in cui sono riportati i valori in percentuale, e nella tabella n. 2 i valori assoluti. Si può osservare che le aree con maggior numero di abitanti sono quelle di Porta Maggiore e Monticelli, in quanto in queste vi è una maggiore densità di popolazione per Km/q, mentre l'area con più ampia estensione territoriale è quella del Centro Storico, dove invece sono insediati un minor numero di abitanti per Km/q.²

Tab. 1



¹ Fonte densità su Km/q: Asur5 Marche, *Popolazione residente nella ex zona territoriale 13 di Ascoli Piceno*, anno 2011, p. 13.

² I dati di seguito commentati sono del Servizio CED, Comune di Ascoli Piceno, dic.2011.

**Distribuzione territoriale popolazione residente
divisa per circoscrizioni - Anno 2011**

	v.a.
Centro Storico	9.361
Borgo Solestà	6.203
Rione Parignano	5.716
Porta Maggiore S. Filippo	10.792
Mozzano	1.849
Venagrande	1.018
Piagge	2.201
Monticelli	9.115
Villa S. Antonio	4.345
Totale	50.600

La prevalenza dei nuclei familiari è formata dai 3 ai 4 componenti (tab. 3), dove troviamo generalmente famiglie composte da uno/due figli, la cosiddetta famiglia nucleare, concentrata sull'essenzialità delle persone, dalla quale vengono esclusi altri parenti (zio/a, fratelli, ecc.) ed in particolare i nonni, i quali restano comunque presenti e disponibili per le diverse necessità cui la coppia genitoriale spesso ha bisogno, primo fra tutti il nonno-babysitter, ma vengono allontanati fisicamente dal nucleo familiare e, in particolare, dalla socializzazione dei figli. Parliamo di 7.573 famiglie, che rappresentano il 36% delle famiglie di Ascoli Piceno.

Inoltre, sempre riguardo la famiglia nucleare, composta cioè da **due persone**, Ascoli Piceno ospita **5.707 famiglie di tale composizione, pari al 27,1% delle famiglie**. Molti di loro sono coppie anziane, molte altre coppie senza figli, altre composte da un genitore con figlio/a.

Tab. 3
Composizione di nuclei familiari

	v.a.	Persone
Nuclei con 1 persona	6.535	6.535
Nuclei con 2 persone	5.707	11.414
Nuclei con 3 persone	4.211	12.633
Nuclei con 4 persone	3.362	13.448
Nuclei con 5 persone	847	4.235
Nuclei con 6 persone	234	1.404
Nuclei con 7 persone	55	385
Nuclei con 8 persone	20	160
Nuclei con 9 persone	5	45
Nuclei con 10 persone	6	60
Nuclei con 11 persone	3	33
Nuclei con 12 persone	2	24
Convivenze (1)	28	224
Totale	21.015	50.600

(1) Le convivenze riguardano quegli insiemi di persone che coabitano per motivi religiosi, di cura, di assistenza, militari, di pena e simili, aventi dimora abituale nello stesso comune (Art. 5, DPR n. 223/89).

A ben guardare la situazione italiana fotografata dall'Istat (Rapporto Istat, maggio 2012) segnala come si vive sempre più a lungo, le donne più degli uomini, ma nascono sempre meno bambini, tanto che il numero medio dei figli per donna si attesta a 1,33 delle italiane e 2,07 delle residenti straniere. Inoltre abbiamo una crescita di *single*, vedovi, monogenitori non-vedovi, libere unioni, famiglie ricostituite coniugate. Ciò a dire che si è di fronte ad un fenomeno di valenza storica composto da un costante cambiamento delle condizioni di coabitazione e di vita sociale, nonché di rapporti intersoggettivi di cui la nostra città non va esente.

A conferma di ciò altro elemento peculiare alla situazione ascolana è rappresentato dal fatto che **1 persona su 3 vive sola**, in termini percentuali costituiscono esattamente il **31%** delle famiglie residenti; mentre oltre la metà della popolazione, esattamente il 54,3%, cioè **11.414 persone**, vive in nuclei composti da **2 componenti**.

Il progressivo innalzamento dell'età chiaramente è un *trend* constatabile anche in ambito nazionale, in quanto le prospettive di vita sono aumentate in tutti i paesi industrializzati, ma Ascoli Piceno, com'è noto, risulta essere la città più longeva d'Italia e, come segnalato di recente dall'Istat, la regione Marche ospita il numero di persone più longeve d'Europa (dati Istat 2011).

Fenomeno che salta immediatamente in evidenza e peculiare alla città di Ascoli Piceno, è quello riguardante **i nuclei monopersonali** (tab. 4), da sempre considerate persone sole ma i contemporanei hanno preferito la terminologia inglese chiamandoli *single*; fenomeno non è dovuto alla elevata presenza di giovani-adulti *single* che hanno deciso di fare vita a sé in quanto ormai economicamente e psicologicamente autonomi, bensì alla elevata presenza di anziani soli. Questa computabilità è leggibile dalla tabella seguente in cui la suddivisione per fasce di età permette di comprendere che l'aumento crescente in termini quantitativi è dato dal sopraggiungere della terza età: **dai 60-70 anni in poi** troviamo 3.534 unità le quali costituiscono **il 54% delle persone sole**. Se utilmente raggruppiamo gli adulti nella fascia di età **dai 40 ai 60 anni** per comprendere meglio la problematica di cui parliamo, verifichiamo che essi costituiscono **il 27,1% dei single**, pari a 1.774 persone.

Non può sfuggirci il dato macroscopico dell'**elevata presenza femminile** a partire dalla fascia **dai 60 ai 90 anni**, tanto da risultare ben **oltre il triplo rispetto ai coetanei maschi** (836 m. e 2.698 f.). Il dato che le donne siano più longeve dai maschi non è rintracciabile nell'eziologia biologica considerato che in altre epoche, nell'Ottocento ed esempio, erano più longevi gli uomini, ma va reperito negli studi sociologici³ i quali mostrano che la variabile esplicativa è data dalla capacità delle donne di provvedere non solo a se stesse, ma contemporaneamente anche agli altri componenti della famiglia; quando giungono alla terza età non si ritrovano disorientante e sprovvedute nel gestire la propria vita, mentre i maschi sperimentando la solitudine ed entrano in una *area di non-ritorno* caratterizzata dall'incapacità e riluttanza di provvedere a loro stessi: si lasciano più facilmente andare e si trascurano nella nutrizione e nella cura generale, una sorta di processo di "abbandono del Sé".

Tab. 4
Famiglie unipersonali divise per sesso e fasce di età

Anni	M	F	Totale
20-30	223	225	448
31-40	465	314	779
41-50	511	416	927
51-60	394	453	847
61-70	284	514	798
71-80	304	1.015	1319
81-90	215	997	1212
>91	33	172	205
Totale	2.429	4.106	6.535

Sempre nell'ambito della famiglia unipersonale, un'ulteriore osservazione riteniamo vada fatta in ordine al fenomeno diffuso in Europa quale quello della

³ Cfr. Comune di Ascoli Piceno, Nello Giordani, *Famiglie e bisogni sociali*, Ed. Celani, 1998.

popolazione giovanile *single* (tabella 4), la quale, con rilevante differenza rispetto al quadro nazionale, risulta essere composta solamente da **448 giovani** nella fascia d'età **tra i 20 e 30 anni**, vale a dire in rapporto percentuale **su circa ottomila giovani-adulti non coniugati**, unicamente il **5,6%** vive da solo.

In realtà i giovani restano nella famiglia d'origine anche quando dispongono di indipendenza economica. È questo il cosiddetto fenomeno della *famiglia prolungata*, che si traduce nel rimanere in essa il più possibile e comunque molto più a lungo che in passato; sotto un certo aspetto la famiglia prolungata è una nuova forma di simbiosi, in cui certi genitori hanno bisogno di sentirsi vicini ai propri figli, certi figli hanno bisogno di essere mantenuti più a lungo per evitare incertezze e rischi. Per una pluralità di motivi gli stessi figli, spinti dai modelli culturali prevalenti in cui la fase dell'adolescenza e della giovinezza debbono essere prolungate quanto più possibile, in tale situazione trovano sicurezza e naturalmente vantaggi di varia natura, in termini di beni e servizi. Per dare alcuni esempi, l'inserimento al lavoro, per un figlio, non significa automaticamente il passaggio allo *status* di adulto ed a una vita autonoma propria; una relazione affettiva stabile di lungo periodo può essere compatibile con il continuare a vivere con i rispettivi genitori; il contrarre matrimonio quasi sempre comporta il cambio di residenza e un appartamento arredato, ma la maggior parte del tempo in famiglia, in realtà, lo si vive a casa dei genitori a costi pressoché azzerati. Anche nel caso di divorzio, pur disponendo di un'abitazione e di risorse economiche proprie, molti giovani-adulti non continuano a condurre una loro vita autonoma e, soprattutto i maschi, tornano a vivere nella famiglia d'origine.

Tab. 5
Andamento delle nascite dal 2000 al 2011

Anno	M	F	Totale	Andamento rispetto all'anno precedente
2000	245	197	442	+9
2001	194	180	347	-68
2002	200	161	361	-13
2003	183	168	351	-10
2004	198	159	357	+6
2005	164	184	348	-9
2006	154	121	275	-73
2007	145	144	289	+14
2008	164	150	314	+25
2009	145	130	275	-39
2010	146	171	317	+42
2011	149	134	283	-34
	2087	1899	3959	-150

Fonte: Anni 2000-2006 Cesaroni CED. Anni 2007-2011 Anagrafe

NB: Il valore 150 rappresenta la media negativa dei nati nello spazio temporale degli anni qui considerati. Per rigore scientifico va ricordato che negli anni 1993-2006 il dato era sempre negativo, cioè pari a meno 201 nati.

La tabella relativa all'andamento delle nascite, sopra riportata, mostra un fenomeno particolarmente significativo riguardo la società contemporanea, autoreferenziale ed edonistica, in cui il bisogno biologico di dedizione all'altro da sé viene sempre più sostituito dal bisogno di essere per sé, al punto da rafforzare costantemente il desiderio di apparire, sminuendo in tal modo la sostanza delle relazioni interpersonali e affettive; è l'uomo *blasé* egregiamente descritto da G. Simmel: indifferente, distaccato, pressoché anaffettivo, poco incline al prodigarsi per gli altri perché concentrato sull'interesse personale, tantomeno ad assumersi le responsabilità di avere figli. Cosicché sempre meno persone hanno voglia di insegnare e sempre meno persone hanno voglia di fare i genitori, anzi molti di essi si ritrovano ad essere *genitori per caso*.

Sono atteggiamenti diffusi che gradatamente penetrano negli animi delle persone dando luogo alla *cupiditas*, alla bramosia per ogni cosa che infine porta ad un vuoto interiore e che niente riesce a colmare; per Dante sono i «peccati della lupa», una condizione spirituale per cui ha valore solo ciò che può essere utilizzato e si finisce per ritenere che il proprio Io sia l'unico bene.

Tali fenomeni spiegano come da dieci anni a questa parte (dal 2000 al 2011) si registra un calo di nascite pari a 150 unità. Prendendo a riferimento l'anno precedente, nella tab. 5 osserviamo come nella nostra città le nascite diminuiscono progressivamente, ad eccezione di taluni anni che non modificano tuttavia il risultato finale (nel 2007, 2008 e 2010 si è avuto un incremento di 14, 25, e 42 nascite in più in relazione all'anno precedente).

E' il paradosso delle società contemporanee: nell'epoca del benessere si ritiene sia difficoltoso mantenere più di un figlio o desiderare di averne uno, quando più spesso addirittura nessuno!

Tab. 6

Stato civile dai 18 anni in poi

	M	F	Totale
Celibe/nubile	10.809	9.044	19.853
Coniugato/a	13.043	13.154	26.197
Vedova/a	674	3834	4.508
Divorziato/a	222	358	580
Totale	24.748	26.390	51.138

Sul versante dei conflitti familiari e sulla conseguente ed eventuale risoluzione divorzile, ci conforta constatare che la nostra città vede un numero ridotto di tali situazioni nei confronti dell'andamento nazionale. La tab. 7 mostra che nella fascia giovanile molto ridotti sono i casi di divorzio e che, comunque, complessivamente

solo **650 persone hanno divorziato**, ciò tradotto in termini percentuali rappresenta unicamente il **3% dei nuclei familiari**.

Mentre il **quadro nazionale** è ben diverso dato che i tassi di separazioni e di divorzi mostrano una crescita costante; rispetto al 1995 nel *Report Istat*⁴ si legge che le separazioni sono aumentate del 68% e i divorzi sono più che raddoppiati: nel 2010 su 217 mila matrimoni si sono avuti 88 mila separazioni e 54 mila divorzi. Se ciò si aggiunge ad un contesto sociale in cui i matrimoni diminuiscono, l'andamento delle nascite è influenzato anche da tale comportamento, e questo non può che essere imputabile anche ad una rivisitazione epocale del sistema di coppia o familiare quale contesto inevitabile ed esclusivo di vita.

Tab. 7

Persone divorziate divise per sesso e fasce di età

Età	M	F	Totale
18 - 25	1	1	2
26 - 38	19	43	62
39 - 49	100	130	230
> 50	171	185	356
	291	359	650

Quando analizziamo empiricamente la popolazione giovanile non coniugata (tab. 8), con ogni probabilità potenzialmente predisposta o interessata alla formazione di una coppia stabile e/o di una famiglia, considerata nella **fascia di età tra i 21 e i 38 anni**, età in cui per molti di loro inizia la riflessione e il pensiero che regolarizzare il proprio rapporto significa «mettere su casa», la tabella 9 ci mostra un numero consistente di **persone non coniugate** pari a **8.294 unità** composto da **4.888 maschi** e **3.406 femmine** – rispetto al 2006 registriamo una riduzione di 329 unità, dato a nostro avviso positivo se confrontato con il piano nazionale dove gli incrementi di tali valori sono molto più sensibili -. La riflessione sopra esposta riguardo le identità autoreferenziali oggi diffuse, dà conto del fenomeno qui evidenziato ed è confortato dalle risultanze quantitative, per cui l'essere concentrati su se stessi e il desiderio di essere per sé, conduce lentamente ed inevitabilmente alla rinuncia di pensare di formare una famiglia.

L'elemento che incuriosisce, tra l'altro, è leggibile nel dato che Ascoli Piceno, a differenza della situazione italiana, ha una presenza di **1.482 maschi in più** rispetto al sesso femminile.

Non va sottovalutata, naturalmente, la considerazione che oggi l'età in cui si decide di coniugarsi si è alzata di molto rispetto al passato, per cui si contrae

⁴ Report Istat, 12 luglio 2012, p. 1 e 2.

matrimonio intorno ai 28/32 anni; peraltro, le unioni familiari oltre i 38-40 anni sono piuttosto frequenti in quanto per alcuni significa coniugarsi in seconde nozze. Ciò a dire che non va esclusa l'ultima fascia riportata in tabella, 39-49 anni composta da 1.383 persone, potenzialmente interessata alla regolarizzazione di un rapporto affettivo.

Tab. 8
Popolazione non coniugata in età giovanile e media

Età	M	F	Totale
21 - 27	1.734	1.485	3.219
28 - 38	2.005	1.315	3.320
39 - 49	1.149	606	1.755
Totale	4.888	3.406	8.294

Gli ingressi degli extracomunitari risultano in costante aumento, tanto che **dal 2005 ad oggi** sono **cresciuti di 240 unità**; il flusso diacronico ce lo mostrano le tabb. 9 e 9.a, in ordine alle quali la crescita straniera nel nostro territorio risulta costante, sebbene negli ultimi cinque anni, dal 2006 al 2011, si è registrato un incremento di 21 unità. Se comparata con altre città italiane possiamo asserire che tale fenomeno ad Ascoli Piceno è vieppiù ridotto. Inoltre, tale aspetto ci permette di riflettere sull'andamento complessivo della città, per cui se in Italia negli ultimi dieci anni la crescita della popolazione è dovuta principalmente alla presenza straniera la quale è pressoché triplicata⁵, nella città di Ascoli Piceno questo fenomeno è molto ridotto, ed è ridotto anche quello dell'inurbamento o della mobilità centripeta: coloro che per ragioni diverse (occupazionali, assistenziali, parentali, coniugali ecc..) giungono da altre città per stabilirsi temporaneamente e/o stabilmente nel Comune; tale mobilità, non dimentichiamo, da sempre è stata bidirezionale e investe tutti gli strati sociali, mentre attualmente diventa prevalentemente unidirezionale, considerato che di recente aumenta in termini sensibili la mobilità centrifuga; in aggiunta al ridotto numero di nascite (sebbene fenomeno anche nazionale), ciò spiega come in termini percentuali Ascoli Piceno viene valutata dall'Istat la città in cui si vive meglio e la porta ad essere una delle città con più anziani in Italia.

È interessante considerare un fenomeno pervasivo riguardo i matrimoni con persone straniere, secondo il quale in Italia l'incidenza dei matrimoni con un coniuge non italiano è salita al 10,5%, mentre nel 1995 era del 4,3%. Aspetto rilevante è che il 7% degli uomini che contraggono matrimonio scelgono una straniera, mentre solo 2

⁵ Rapporto Istat, 22 maggio 2012, pag. web.

donne su 100 scelgono uno straniero, elemento che in qualche misura segnala la presenza atteggiamenti legati ad antiche concezioni della vita coniugale.

Tab. 9

Ingressi di stranieri residenti dal 1995 al 2006			
Anni	M	F	Totale
1995	11	14	+25
1996	8	7	+15
1997	7	10	+17
1998	5	5	+10
1999	7	8	+15
2000	13	7	+20
2001	7	8	+15
2002	11	10	+21
2003	16	7	+23
2004	8	7	+15
2005	11	11	+22
2006	17	4	+21
Totale	121	98	219

Tab. 9.a

**Ingressi di stranieri residenti
dal 2005 al 2011**

Anni	M	F	Totale
2005	13	10	+ 23
2006	17	16	+ 33
2007	18	14	+ 32
2008	20	13	+ 33
2009	26	22	+ 43
2010	14	20	+ 34
2011	18	19	+ 37
Totale	126	114	240

2. PROFILO SOCIOLOGICO DELLA CITTÀ.

2.1. *Il cambiamento costante delle città urbane.*

Lo spazio fisico urbano stabilisce *un legame attivo dinamico* con le persone che lo abitano e lo vivono, composto da interazioni e relazioni umane significative. La strada, la piazza, la terrazza, il giardino pubblico assumono importanza nella vita della città perché in esse prendono vita le interazioni sociali fatte di incontri e di scambi, e l'interazione con lo spazio fisico costituisce uno dei bisogni essenziali di ogni soggetto di qualunque tempo e luogo, in quanto attraverso di esso costruisce la propria identità sociale e personale e, in tal modo, il suo *agire sociale*.

Tali interazioni possono essere, considerati anche i tempi di vita quotidiana, superficiali, occasionali, conflittuali, oppure ristrette, amicali, frequenti, cariche emotivamente, ma tutte determinano uno spazio ambientale che si qualifica come *contesto di vita relazionale*.

Tuttavia, l'abitante di Ascoli Piceno non è alieno alle trasformazioni in atto, sicché si trova a dover affrontare e gestire il *costante cambiamento sociale*, che non è più un fattore legato a particolari momenti storici, o tipico di alcuni periodi di sviluppo o di crisi economiche, proprio perché le città nell'era delle comunicazioni, hanno assunto la configurazione di essere in rapida e costante trasformazione, dovuta anche alla mobilità centripeta e centrifuga degli abitanti. Ciò significa che la lettura degli elementi sociologici strutturali di cambiamento dovrebbe essere un'operazione permanente, per tenere sotto controllo le diverse variabili intervenienti e per ottimizzare le risorse risultanti dalle modifiche avvenute.

La realtà aperta dai *new media* ha fortemente contribuito alla creazione di una nuova fluttuazione sociale, la rapidità e la quantità delle informazione hanno cambiato la società, la città e le persone, e in pari tempo le hanno poste in condizione di subirne l'influenza, modificando i ruoli ascritti e i comportamenti diffusi, i loro stili di vita, la loro cultura e i loro atteggiamenti. La pervasività dell'informatizzazione, inoltre, ha permesso all'individuo di sentirsi più vicino ad altri individui ed altri mondi, e in tal modo di rivisitare le sue convinzioni i suoi valori, ha *aumentato la velocità* delle notizie e dei ritmi di vita quotidiana, e forse ha concesso agli uomini l'illusione di sentirsi più forti e potenti.

La città di Ascoli Piceno, inoltre, è sottoposta oggi a nuove tensioni interne, connesse con lo sforzo di modernizzazione e anche quello competere sul piano economico internazionale. Mentre una parte della città accelera e si rafforza per affrontare la concorrenza mondiale, un'altra parte subisce inevitabilmente dei contraccolpi e perde terreno, conoscendo fenomeni di nuove povertà ed esclusione sociale.

Dai nostri risultati emerge che Ascoli Piceno è profondamente cambiata. Molti dei cambiamenti intervenuti sono in parte sotto gli occhi di tutti perché li viviamo quotidianamente e in prima persona; e ciò è vero soprattutto per quelli più eclatanti, visibili perché fragorosi, come l'ingresso di un relativo benessere che ha modificato

comportamenti e stili di vita, i modi di pensare dell'immaginario collettivo, le forme di comunicazione interpersonale; l'aumento del reddito pro-capite, l'aumentato numero di persone che vivono in abitazioni di loro proprietà. Tuttavia accade di non scorgere altri cambiamenti, quelli *silenziosi* che prendono forma senza che la maggioranza nel suo complesso se ne avveda, perché non fanno chiasso, ma presenti e reali e certamente non meno incisivi degli altri, anzi a volte più insidiosi e penetranti.

Ci riferiamo ai modi comunicativi di vita urbana, di interagire con il prossimo, di relazionare con gli altri, ma anche di relazionare con le persone all'interno del nucleo familiare. Tale relazionalità è divenuta più scarna perché più sfuggibile, più *performativa* e *meno narrativa*; si ha meno tempo di stare insieme per il piacere di stare insieme; si interagisce con i componenti della famiglia la mattina di fretta e la sera, svogliatamente perché estenuati dallo stress quotidiano: *è una corsa priva di scopo*. Il cyberspazio ha introdotto nuovi modi di comunicare: seduti davanti ad un monitor si possono fare le operazioni bancarie, parlare con l'amministratore del condominio, occupare il tempo libero che spesso non è tale, ma è solo *tempo vuoto*. Per sfuggire alla solitudine e all'anonimato urbano, si fanno amicizie e si intrattengono relazioni *via web* con amici, amiche e amanti di cui spesso non si conosce il volto e la vera identità, e con questi si dialoga dall'isolamento della propria stanza.

2.2 *Requisiti sistemici.*

Perché sia possibile perseguire una *qualità di vita* accettabile in un contesto urbano, occorre siano soddisfatte alcune grandi e sostanziali *variabili sistemiche*:

- accessibilità e disponibilità dei beni materiali fondamentali;
- fruibilità degli spazi;
- associazionismo diffuso;
- senso di appartenenza;
- localismo aperto;
- servizi pubblici e privati diffusi ed essenziali;
- mobilità centripeta e ridotta mobilità centrifuga.

Nelle città urbane contemporanee e nei processi di urbanizzazione, vi è insito il *rischio di non essere in sintonia con le esigenze psico-fisico-sociali degli abitanti, e fare del cittadino uno straniero nella sua stessa città*.

Di qui la necessità di puntare sul ***localismo aperto, sul senso di appartenenza*** per permettere la riappropriazione della città per l'uomo e ridurre i rapporti di estraniamento oggi sempre più incombenti.

2.3 *Senso di appartenenza.*

Il *senso di appartenenza* rappresenta quell'elemento che qualifica il legame dell'individuo con un determinato spazio fisico o ambiente in cui vive, verso cui egli proietta i suoi sentimenti, i suoi timori, i suoi desideri, frutto delle esperienze e dei *rapporti significativi* che il soggetto intesse con i suoi simili, dei ricordi che tali luoghi suscitano e/o hanno suscitato.

L'attaccamento al territorio non è un fattore assoluto della identità socioculturale di un gruppo e della *personalità di base* dei suoi membri, tuttavia costituisce uno *spazio vitale* che assume significato in termini antropologico-culturali, perché è composto da un *complesso di relazioni sociali, condivise e convissute*, composte di *abitudini, di riti, di credenze, di elementi simbolici, di rapporti economici ed affettivi*.

La percezione di appartenenza ad una comunità territoriale è un dato soggettivo, un sentimento che permette all'individuo **di sentirsi parte di una unità significativa, di azioni e interrelazioni tra soggetti**. L'uomo urbano si trova sempre a dover affrontare le difficoltà peculiari dalla società contemporanea, quali il bisogno di superare la solitudine, l'isolamento, l'anonimato, che generano angoscia e conflittualità fra le persone.

Il *senso di comunità* è il risultato di un *investimento affettivo* e fattore di motivazione dello stesso, essendo esperito da persone appartenenti alla stessa comunità, che evidenzia la percezione di condivisione e di reciprocità dei legami. Questa *partecipazione emotiva costituisce una forza che agisce all'interno di una comunità*, influenzando la vita degli individui, e da essa influenzata. Il sentirsi comunità è un sentimento che i membri di una collettività provano sentendosi importanti vicendevolmente all'interno del gruppo, nella fiducia condivisa che i bisogni e gli obiettivi saranno soddisfatti e raggiunti con l'impegno dell'unione. E' un senso di *connessione emotiva condivisa* che rappresenta l'impegno reciproco assunto dagli individui al fine di alimentare e realizzare i valori e gli obiettivi comuni. Questo *bisogno di appartenere ad un gruppo, ad una comunità* per identificarsi, atteggiamento che si riscontra soprattutto tra i giovani, è visibile dall'incalzante proliferazione di associazioni diverse, sociali e culturali.

Una peculiarità che qualifica e delinea il profilo sociologico della città di Ascoli, è rintracciabile nel *senso di appartenenza* molto presente fra i cittadini, considerato che molto di essi vivono in questa città da generazioni, i quali sono legati agli spazi fisici, ai monumenti alle strade, alle piazze fino ad esserne gelosi. *Tuttavia, tale sentimento gradatamente e lentamente si sta indebolendo e sgretolando*. Ciò è particolarmente leggibile nei luoghi più antichi della città, dove chiaramente è più radicato rispetto ad altre aree, ma proprio in tali zone subisce un lento indebolimento, anche e soprattutto a motivo dello spostamento dei residenti in altre zone urbane o addirittura in altri Comuni. Basti pensare, ad esempio, al costante esodo di massa avvenuto da alcuni decenni a questa parte che ha interessato tutta l'area del Centro storico.

2.4 *Localismo chiuso e localismo aperto.*

Uno dei tanti problemi più urgenti che la città di Ascoli Piceno deve affrontare sul piano sociologico, riguarda la lenta e progressiva *perdita del senso di appartenenza* e sia al ridursi del *localismo attivo*, che conduce gli individui all'estraniamento con il territorio, al rinchiudersi nell'isolamento, al disimpegno nei confronti del sociale e della politica, alla divisione della collettività, all'atomizzazione dell'integrità morale, alla dispersione di forze intenzionali.

Vi sono alcune variabili che hanno effetto sul *senso di appartenenza*, le quali a loro volta condizionano il *localismo* presente in una comunità urbana.

Quel localismo che concepisce il radicamento psico-culturale al luogo di vita e di residenza, l'apprezzamento dei rapporti che in esso prendono forma, l'identificazione e appartenenza con il contesto ambientale e relazionale. Per molti sociologi il localismo è sinonimo di «particolarismo», di «tradizionalismo», «chiusura», antitesi all'«universalismo» e alla modernità.

Occorre chiedersi come mai con l'avanzare del progresso e della modernizzazione, della mondializzazione e della globalizzazione, si presentano sulla scena sociale attori che fondano la loro identità su valori, simboli, criteri di appartenenza particolaristici e localistici? Non solo persistono, ma si presentano come temi emergenti e forti nel processo di mutamento che investe la società contemporanea e, da ultimo, suscitano vivaci e numerosi filoni di diverse ricerche sociologiche. Che siano proprio i nuovi impulsi della globalizzazione a favorire le reazioni localistiche? Sembra proprio che la scena mondiale si presenta all'uomo moderno come caratterizzata da complessità, criticità, incomprensibilità e, soprattutto, rischiosità. Essa sottopone gli individui, i gruppi e le comunità locali a stress, frustrazioni e a timori dati da problemi più grandi di loro, sui quali essi non possono intervenire, pertanto spinge a cercar rifugio nella piccola comunità, nota, familiare, comprensibile, controllabile, sicura. Il rifugio nel micro sarebbe una reazione di fuga al macro che spaventa. Il riemergere delle varie forme di localismo sarebbero, dunque, uno dei tanti caratteri essenziali della condizione post-moderna.

Tuttavia risulta necessario fare alcune distinzioni per dirimere ogni intreccio concettuale mal posto.

Chi scrive individua due forme di localismo: un *localismo chiuso* e un *localismo aperto e dinamico*. Il primo viene favorito da alcune caratteristiche degli spazi fisici e psico-sociali delle persone che vi abitano, e cioè da stanzialità, ridotta mobilità turistica, bassa istruzione, scarsa frequenza di relazioni con il vicinato, ridotta possibilità di condividere spazi e luoghi comuni, personalità chiusa ai rapporti sociali, radicamento culturale, rigidità dei valori, chiusura al nuovo. Quando tali variabili si combinano insieme, nell'individuo si indebolisce il proprio *senso di appartenenza*, in quanto si sente estraniato dallo spazio fisico in cui vive, non lo percepisce come suo, le relazioni sociali si riducono e si affievoliscono nei significati autentici, in lui aumentano misoneismo, il senso di paura e di pericolo percepito come imminente e imminente.

Il secondo, *localismo aperto*, è favorito e rafforzato dall'istruzione, dalla professione, dall'esperienza migratoria, dalla mobilità turistica, dalla personalità aperta alle relazioni intersoggettive, dalla presenza dei nuovi strumenti di comunicazione, dalla frequenza di reti amicali, dalla partecipazione alla vita collettiva locale.

Questa seconda forma di localismo dà luogo all'apertura verso *l'altro da sé*, alla spinta verso il nuovo, alla tendenza verso il miglioramento e al riadattamento costante anche degli spazi fisici o delle proprietà, alla predisposizione di nuovi aggiustamenti che vengono dall'esterno, al riadattamento di "mappe mentali" e di contesti relazionali. Di qui, si intuisce facilmente, tale forma di localismo aperto facilita un'integrazione sociale «di tipo attivo», perché è in *costante evoluzione*: guarda alla nuove tecnologie, alle innovazioni scientifiche e culturali provenienti dal mondo, ma *non le subisce* in quanto *le inserisce*, le assorbe; possiamo dire *le filtra* e, se ritenute buone e idonee al luogo, le integra con il localismo, cioè con le tradizioni locali, ma *senza snaturarle*. L'abbiamo chiamato «localismo attivo» perché in costante riadattamento evolutivo in quanto poggia le fondamenta sulla *dimensione storica locale*.

2.5 Tradizione e innovazione.

Queste riflessioni hanno un peso particolare nella presente situazione ascolana, una situazione per molti versi paradossale, caratterizzata da un cambiamento morfologico rapido, ma nello stesso tempo ancora legata a linee di condotta e a modi di autopercezione che stanno a significare assenza di cambiamento in profondità.

Il cambiamento avvenuto ad Ascoli Piceno è innegabile, se si adottano per una prima, rozza misura gli indici comunemente in uso nelle scienze economiche e sociali, ma a un esame più approfondito si rendono evidenti i segni di una *fondamentale persistenza di valori antichi*, di stili di vita protesi verso la modernizzazione, ma chiusi e disomogenei rispetto alle esigenze di una città teoricamente progredita.

Siamo di fronte ad una *città in bilico*, che guarda con entusiasmo alle novità provenienti dalla parti più disparate del pianeta, alle tecnologie avanzate, ai diversi modi di produzione e alla *new economy*, ma restano ancorati alla conservazione, alla tradizione blindata anche quando questa ostacola l'innovazione. Insomma, *il profilo sociologico del cittadino ascolano* è pressoché ambivalente: ridotto alle sue dimensioni puramente empiriche, non permette un processo di innovazione in senso proprio, ossia di modernizzazione compiuta, bensì ad una modernizzazione spuria. Gli abitanti della nostra città hanno i piedi nella modernità, ma gli atteggiamenti psicologici, il cuore, i valori ancora fermi «al paese mio». Per tali motivi si registra un senso di incertezza e di smarrimento di fronte al nuovo che disorienta, quel senso di vertigine che può sembrare a tratti invenzione artistica, estro, ma che induce anche a pensare a uno stato alquanto endemico di blanda dicotomizzazione della città: i dati

ci dicono che l'atteggiamento diffuso si posiziona su istanze di tradizione e istanze di innovazione. Anche per tali motivi lo sviluppo economico locale è rallentato?

2.6 Conclusioni: carattere sociale e personalità di base.

In conclusione, gli aspetti sopra delineati rappresentano un tentativo di delineare il *carattere sociale* degli ascolani, quella che i sociologi chiamano *personalità di base*, vale a dire quel complesso strutturato di tratti psicologici e comportamentali che, in quanto riflettono i valori e norme della cultura dominante in una società o in un determinato contesto sociale, appaiono comuni alla maggior parte dei membri adulti di essa. Attorno a tale struttura di base si organizzano, sotto forma di carattere, le varianti individuali. Naturalmente ci si riferisce a *tratti comuni* per un grande insieme di individui, e questi tratti compongono solamente una frazione della personalità totale di ciascuno.

Tali segmenti che formano la personalità di base, possono essere riassunti come segue: *senso di appartenenza* radicato e molto presente fra la popolazione, sebbene viene gradatamente insinuandosi, anche per molta altra parte di popolazione, un lento affievolimento; coesistenza di *localismo chiuso e aperto* piuttosto ancorata e marcata, per cui il sentimento diffuso è pressoché oscillante tra le due posizioni nell'accezione sopra esposta; da ultimo, siamo di fronte ad una *città in bilico*, tra istanze di innovazione e istanze di tradizione sociologicamente intese.

3. L'EVOLUZIONE DELLA FAMIGLIA NEL TERRITORIO COMUNALE.

La famiglia è storicamente una delle istituzioni su cui si è fondata la collettività umana e cronologicamente è stata in grado di qualificare, attraverso i suoi mutamenti e le sue trasformazioni, la stessa evoluzione delle diverse civiltà ed il susseguirsi delle diverse fasi socio-economiche che hanno caratterizzato lo sviluppo dell'umanità. In questa sede ci interessa prendere in esame gli aspetti socio-economici della struttura familiare, ed in particolare le professioni svolte dai capifamiglia per una giusta analisi delle rispettive posizioni economiche nelle classi sociali.

La complessa dinamica della famiglia contemporanea ci obbliga ad analizzarne attentamente i processi di formazione e cambiamento in quanto essa costituisce l'unità sociale minima in cui sono presenti, allo stesso tempo, le peculiarità di causa ed effetto del sistema sociale in cui essa è collocata. La famiglia è interfaccia tra quotidiano e grandi trasformazioni sociali.

Difatti, non dimentichiamo che negli ultimi anni l'istituzione familiare è stata toccata da ampi sconvolgimenti che hanno modificato, rispetto al passato, il suo ruolo economico e pertanto il suo ruolo sociale. L'evoluzione della famiglia in questo contesto territoriale significa, per certi versi, rileggere parte delle modificazioni strutturali che hanno caratterizzato lo sviluppo economico italiano. La dinamica della famiglia nell'area ascolana è, da un lato, il risultato di modificazioni fisiologiche della struttura demografica della popolazione, ma è anche frutto, delle modificazioni strutturali di un sistema economico che passa da una fase industriale a quella post-industriale, per passare ad una fase della tecnologia informatica, in cui siamo entrati negli anni più recenti.

Ci pare indispensabile riflettere su un recente dato nazionale⁶ secondo il quale «aumentano le famiglie e diminuisce il numero medio dei componenti», crescono i *single* e le famiglie con due componenti, diminuiscono quelle con quattro componenti. In particolare aumentano le coppie senza figli mentre diminuiscono le coppie con figli e le famiglie più numerose. Diminuisce il numero di componenti anche tra le coppie con figli perché diminuisce il numero di figli per coppia.

Si registra anche un aumento anche delle coppie non coniugate, e quelle dei genitori soli non vedovi (soprattutto donne); emerge, inoltre, una particolarità del fenomeno delle libere unioni italiane: il modello di convivenza è quello prematrimoniale, la convivenza come periodo di prova dell'unione che diventa matrimonio dopo che si è sperimentata l'unione di fatto o si aspetta un figlio. Un dato importante, a nostro avviso, è quello relativo alla constatazione che l'esperienza di convivenza ha coinvolto in misura maggiormente persone attualmente separate o

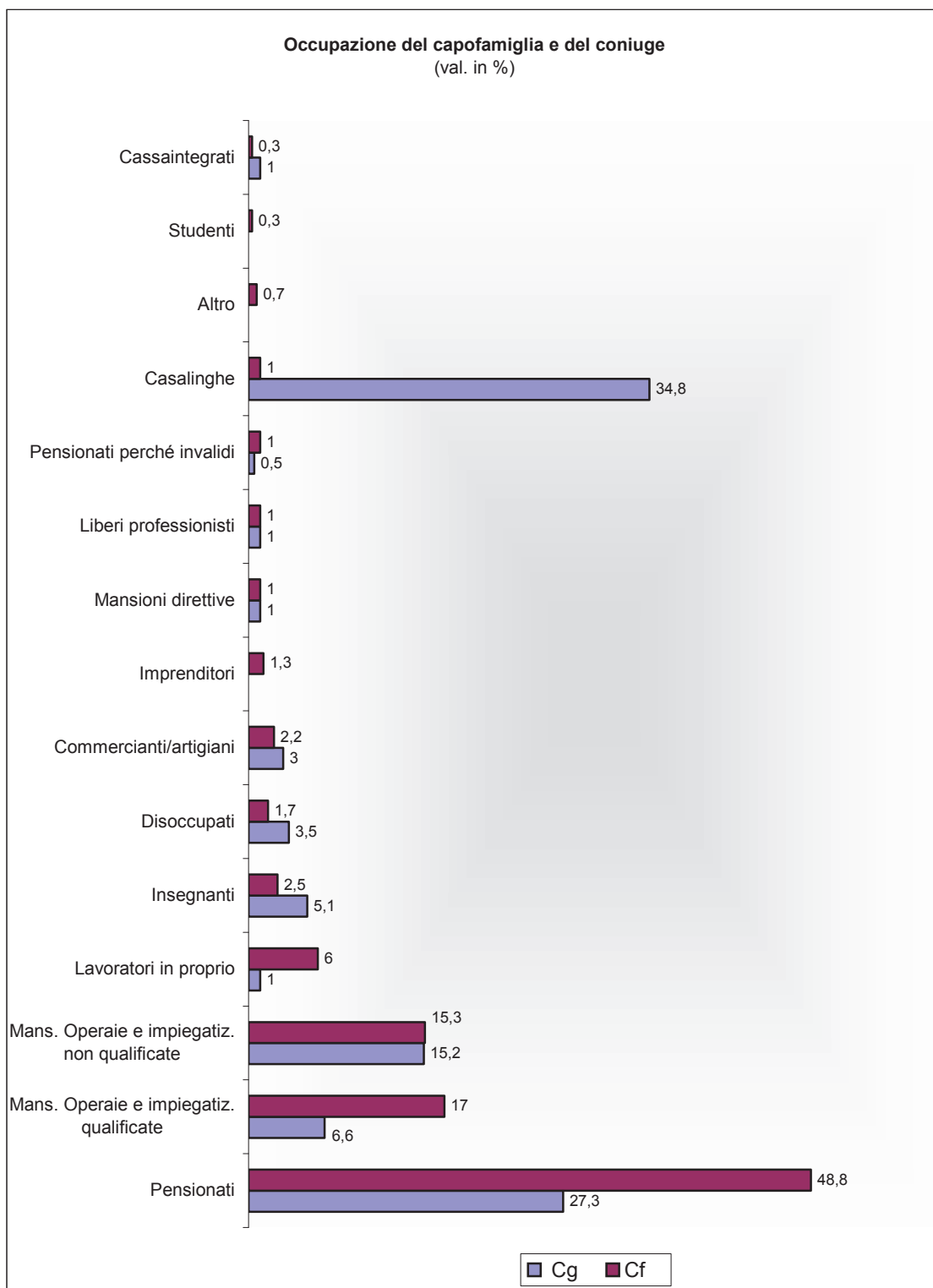
⁶ Istat, Indagine multiscopo: «Aspetti della vita quotidiana», Anni 2002-2003.

divorziato, delle classi medio alte, meno invece quelle delle classi medio basse e/o disoccupate.

Caratterizzata da frammentazione e complessità, la famiglia rimane un punto di riferimento molto importante per la maggior parte delle persone e conserva un grande significato affettivo ed esistenziale.

La molteplicità delle formazioni familiari sta ad indicare che viviamo in una società in cui non vi è più una struttura culturale omogenea e univoca, bensì convivono forme policulturali in costante movimento e, pertanto, diversi modi di dare significato all'esistenza e di concepire la felicità individuale e di coppia. Non sarà inutile ricordare che, diversamente da quanto il cittadino comune ritiene spesso enfaticamente, secondo il quale tutto va ricondotto alla famiglia per comprendere e porre rimedio ai malesseri diffusi (ad es. dei giovani), empiricamente *la famiglia è lo specchio della società e della cultura*: al modificarsi della struttura economica muta la struttura culturale e di conseguenza cambiano le modalità delle forme di convivenza, dei processi di socializzazione e di educazione dei figli, dei ruoli genitoriali e di quelli dei nonni, delle forme relazionali interne, del lavoro e del tempo libero. Dobbiamo guardarci e prendere le distanze dalla *mistificante traduzione dei problemi sociali in problemi individuali*, perché i disagi di un soggetto comunque rimandano al contesto storico-culturale nel quale è inserito, visto che ciascun essere umano è in società con un ruolo da recitare, che è già una sua parte da vivere.

Le occupazioni e le professioni svolte dai cittadini di un determinato territorio costituiscono lo specchio della struttura socio-economica locale, sulla quale è necessario riflettere al fine di analizzare compiutamente per la interpretazione dei fenomeni culturali, demografici, politici e sociali in generale.



Le dinamiche strutturali che hanno modificato la famiglia contemporanea, inoltre, consentono di leggere anche le trasformazioni che hanno caratterizzato l'area ascolana, spostandola verso la terziarizzazione della propria economia e verso i nuovi orientamenti socio-economici che questa fase porta con sé.

La composizione in forma di *famiglia nucleare*, composta cioè da due genitori e uno/due figli, ha dato luogo ad **una serie di effetti emergenti** (secondo il concetto di R. Boudon), quali:

- **aumento della conflittualità** al suo interno; nelle *famiglia estesa*, invece, le tensioni interne erano distribuite fra i vari componenti, e ridotto era lo stress dovuto all'assunzione di *ruoli ascritti* e definiti;
- conseguente al primo punto, l'aumento delle situazioni di rischio di **indebolimento dei legami coniugali**;
- **espulsione dei nonni dal nucleo familiare**, così anche dalla partecipazione alla socializzazione dei bambini;
- **riduzione del tempo libero**, tanto che uno studio recente dell'Istat⁷ evidenzia che gli italiani sono gli ultimi in Europa ad avere tempo libero per loro stessi;
- **ridotta** possibilità di **partecipazione alla vita sociale** e collettiva per quelle famiglie con figli piccoli;
- **aumento della solitudine dei bambini**, ai quali viene impedito di giocare fuori casa con i coetanei per mancanza di spazi idonei, e tenuti in casa dove **il monitor è il secondo compagno di giochi** (la *play-station*, il computer o la TV).

Quest'ultimo aspetto ci introduce ad una realtà ipotizzata, ma tutto sommato a noi estranea nei termini qui rilevati, per cui nella società attuale *il monitor*, nel senso più ampio del termine, risulta rappresentare il secondo compagno di giochi, e come si è scritto da più parti, la tv è divenuta ormai la buona-cattiva maestra oltre quella istituzionale. Il 40% delle mamme⁸ afferma che i loro bambini trascorrono circa due ore davanti alla tv, il 32% solo un'ora al giorno e il 16% tre ore al giorno (tab. 9) e la fascia oraria più seguita dai bambini risulta essere quella che va dalle quindici alle diciassette, ovvero le ore in cui sono presenti per lo più i programmi destinati ai bambini. Questo fatto è particolarmente importante nell'ambito di una riflessione sui **tempi di vita dei bambini**, perché non dimentichiamo che a scuola non vi sono momenti liberi dove i bambini possono fare ciò che interessa loro, dato che tutti i momenti della giornata sono organizzati e precostituiti. Ciò a dire che la fascia oraria suddetta costituisce uno spazio e un tempo in cui il bambino non è soggetto alle direttive degli adulti e potrebbe pertanto dedicarlo a sé stesso, mentre la tv catalizza la sua attenzione. Quali sono i momenti in cui i bambini possono fare i bambini senza lacci né vincoli?

⁷ Istat, in *La Repubblica* del 6/4/2006; p. 18.

⁸ Tale risultato è un estratto della ricerca realizzata dal *Servizio Studi e Ricerche*, del Comune di Ascoli Piceno, nel 2002, dal sociologo Dr. Nello Giordani, direttore del servizio.

5. INTERAZIONE E PARTECIPAZIONE ALLA VITA COLLETTIVA

4.1. *Anonimato urbano.*

L'anonimato e la crisi di relazioni intersoggettive sono tra i fenomeni più vistosi del deterioramento della qualità della vita urbana. Si vive gomito a gomito, le finestre e gli appartamenti quasi si toccano, le vie dei centri storici sono affollate, ognuno però è estraneo agli altri. Nemmeno gli abitanti dello stesso stabile più spesso si conoscono e non posseggono neanche le notizie più importanti di loro.

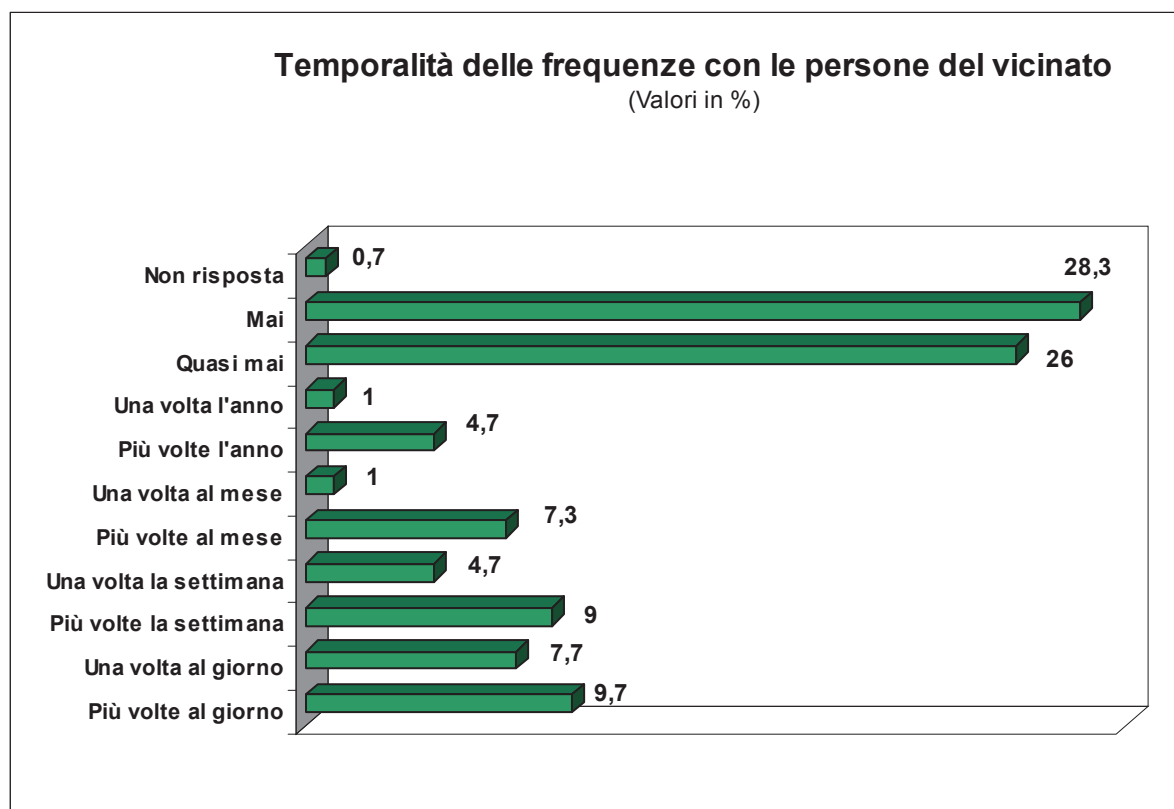
Nei centri urbani la comunicazione fra cittadini è interrotta ma, paradossalmente, si inserisce quella veicolata dai *new media* che si sostituisce a riempire il vuoto di relazioni *face to face*, ad occupare lo spazio e il tempo libero e a fornire le informazioni e gli argomenti di discussione per i rapporti interpersonali, divenuti sempre più formali e impersonali. In questa accezione possiamo dire che le nuove comunicazioni incidono profondamente nel tessuto urbano e sono concausa della crisi di relazione e del conseguente anonimato generatosi nei contesti urbani, venendo ad imbattersi in una cultura individualista già in via di sgretolamento.

Ciò a dire che la *crisi della cultura urbana*, nella città di Ascoli Piceno, è rintracciabile dai segni di *un'assenza di tipicità culturale*, data dalla mancanza di omogeneità sociale della popolazione, dovuta e consistente mobilità centrifuga e ridotta mobilità centripeta in particolare nel centro storico. La crisi della cultura urbana risulta un dato di fatto conseguenza di diversi fenomeni che hanno *atomizzato la vita della città, allontanando le persone dalla vita di vicinato*. Tale fenomeno, per dirla con David Riesman, ha contribuito alla comparsa dell' *uomo eterodiretto*, non più guidato dal buon senso dell'esperienza della tradizione dei suoi padri, ma guidato all'esterno, dalla civiltà dei consumi; un uomo che cerca costantemente l'approvazione degli altri e di essere «come gli altri». Un uomo, dunque, semplice fruitore e consumatore di informazioni più che interlocutore e parte attiva, inseguito dal senso di solitudine e di ansia per timore di non essere accettato: *il bisogno che emerge non quello di interagire con i suoi simili, ma quello di conformarsi*. Sono significative, al riguardo, il lento scomparire del linguaggio dialettale, la non conoscenza della storia e delle tradizioni della città soprattutto da parte delle nuove generazioni, e il lento scomparire del folklore più autentico (ciò che anima la maschera locale, spesso, sono personaggi dei media nazionali).

Si è ritenuto utile e necessario analizzare anche la vita di quartiere e i rapporti di vicinato. Il vicinato si definisce sulla base della prossimità ma, tuttavia, il suo fondamento non si trova nel suo ravvicinamento spaziale, anche perché se il vicino è il prossimo ciò non sempre è dovuto a un caso geografico: ragioni di divisione sociale, che raggruppano in certi quartieri o abitazioni o isolati persone che

appartengono a certe categorie sociali, a determinate etnie, a certi strati sociali. In ogni caso l'*unità di vicinato* è un fenomeno pervasivo e generale che si manifesta sia nel villaggio che nel borgo, sia nella piccola città che nella metropoli. Inoltre, in quanto gruppo primario e informale, *l'unità di vicinato assume connotazioni di maggior legame se residenza e attività economica sono associate*.

Le nostre ricerche riguardo la temporalità dei rapporti con gli abitanti del vicinato, siano essi all'interno del proprio palazzo o con persone residenti nell'isolato, mostrano che una quota consistente di abitanti dichiara che non si incontrano o non si intrattengono, e forse non si conoscono con le persone del vicinato. Solo una minima parte afferma di relazionare con il vicinato una o più volte al giorno.



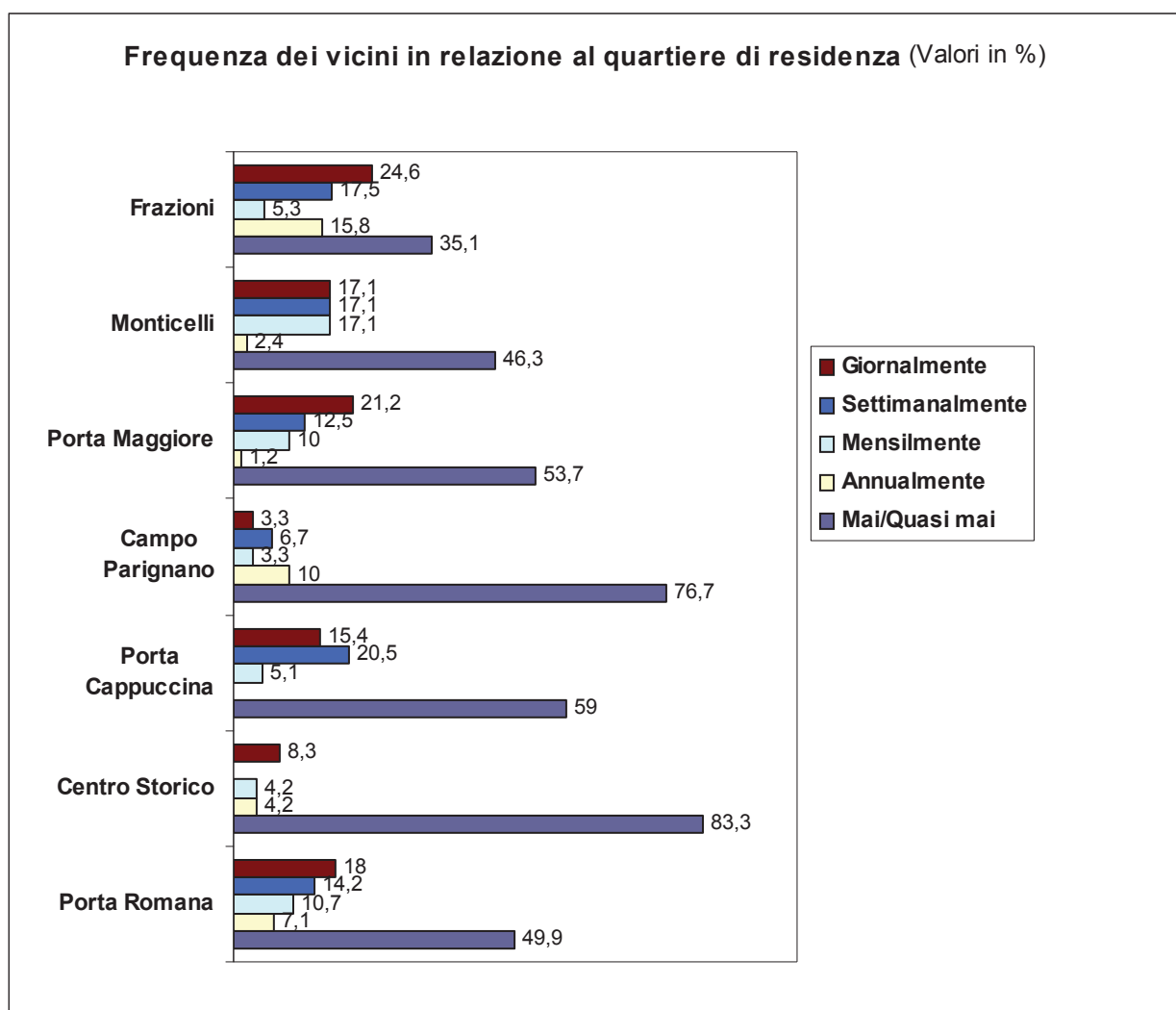
Fonte: Servizio studi e ricerche – Osservatorio sociale, Comune di Ascoli Piceno.

Ci è sembrato interessante, inoltre, approfondire i dati sulla *temporalità delle frequenze con i vicini, incrociandoli con i singoli quartieri di residenza*, per tentare di capire se in alcuni quartieri di Ascoli Piceno le frequentazioni risultavano maggiori rispetto ad altri. Siamo portati a pensare che in alcune aree della città (come ad esempio nelle frazioni) sia maggiore la possibilità di conoscersi e così di intrattenersi con i vicini, a motivo anche della composizione e della distribuzione spaziale delle abitazioni, che in qualche modo facilita gli incontri e le relazioni interpersonali tra gli

abitanti, o forse anche perché l'area ha conosciuto una ridotta mobilità centrifuga degli abitanti.

Il risultato è stato che non vi sono fra i quartieri variazioni di forte rilevanza con il dato complessivo, ad eccezione delle Frazioni e di Porta Maggiore, in cui si riscontrano frequentazioni relativamente maggiori con i vicini (rispettivamente, il 25% e il 21% degli abitanti afferma di incontrarsi ogni giorno). Anche in queste due aree della città, tuttavia, la maggioranza dei residenti (51% e 55%) dichiara di intrattenersi una volta l'anno e quasi mai. I quartieri dove avvengono minori frequentazioni fra vicini risultano essere Campo Parignano e Centro Storico, in cui riscontriamo che il 3% e l'8% degli abitanti hanno una frequenza giornaliera, contro l'87% che si vedono quasi mai.

Il grafico 34, relativo alla distribuzione per quartieri in rapporto alle frequenze con il vicinato, mostra un quadro complessivo più che eloquente nel rendere conto della situazione, dove per tutti i quartieri le punte più visibili sono quelle inerenti le non-frequentazioni con i vicini.



Fonte: Servizio studi e ricerche – Osservatorio sociale, Comune di Ascoli Piceno.

Il fenomeno analizzato non può essere sottovalutato, soprattutto perché stiamo studiando una città di medie dimensioni.

Tra i fattori causativi che possono aiutarci a fornire spiegazioni di uno scenario sopra esposto, certamente va considerata la *scansione dei tempi di vita quotidiana* cui molti di noi sono costretti a sottostare, e forse rappresenta la variabile che più di altre è in grado di darne ragione. I tempi di vita delle persone acquistano un peso notevole, sia negli spostamenti obbligati e sia in quelli per recarsi e per tornare a casa dal luogo di lavoro; inoltre, i tempi di percorrenza sono variabili in rapporto alle medesime fasce di distanza in relazione ai diversi mezzi di trasporto utilizzati o disponibili in quell'area. Questo significa che la sottrazione di tempo che ne deriva da dedicare a sé stessi, alla propria famiglia, al tempo libero e alle relazioni intersoggettive è molto elevata, quando, in alcuni casi, non si trasforma in *tempo perduto* nell'isolamento stressante dell'abitacolo della propria auto.

Oltre ai tempi di vita quotidiana crediamo che l'analisi di G. Simmel⁹ colga nel segno laddove, nel tratteggiare la struttura di personalità dell'uomo delle metropoli, la definisce atteggiamento *blasé*; espressione con la quale l'autore vuole indicare un atteggiamento di *indifferenza* che, da un lato si esprime attraverso la completa interiorizzazione dell'economia del denaro, dall'altro come estrema e sola possibilità, in chiave culturale, di accordo con la struttura e le norme della vita metropolitana.

Si registra una trasformazione di fondo nell'agire degli attori sociali dei contesti urbani, che modificando i ruoli incide sul complesso dei sentimenti, tendenze, valori, desideri e che T. Parsons¹⁰ evidenziava come caratteristiche del modo di relazionare e di porsi dell'individuo nei confronti del gruppo, in cui prevale quella che egli definisce la *neutralità affettiva*.

I risultati della nostra indagine, argomento di questo capitolo, ci portano ad asserire che sempre più nella città si verifica una comunicazione interrotta, e che l'individualismo, i ritmi di vita, i ruoli acquisiti, i tempi quotidiani, ci spingono a stare *fisicamente vicini, ma cognitivamente lontani*.

⁹ G. Simmel, *Metropoli e personalità*, in, G. Martinetti (a cura di), "Città e analisi sociologica", Padova, Marsilio, 1968.

¹⁰ T. Parsons, *Il sistema sociale*, Milano, Comunità, 1965.

4.2. *Il legame sociale.*

A questo punto si impone una riflessione sul problema del legame sociale che non è irrilevante nell'importanza che assume nello studio di una città. Il legame sociale è una forma soggetta alle forze di attrazione e repulsione, condizionata a sua volta dalle diverse distanze che si determinano nell'impatto degli individui partecipanti alla relazione, la quale può essere di semplice vicinanza fisica o di interazione cognitiva. Non si tratta quindi di una *condizione sociale stabile*, ma di *un comporsi e di uno scomporsi* continuo.

La natura fisica e le forze che agiscono sul piano culturale, creano degli *spazi oggettivi* fra due o più soggetti, che divengono *distanze* se considerate facendo riferimento al singolo attore sociale. La distanza alla quale collochiamo l'altro nei diversi piani di un rapporto, produce una determinata immagine di lui che ha una sua giustificazione di per sé e non può essere sostituita o corretta da un'altra. Se invece cerchiamo di considerare la società nel suo insieme, sul piano fenomenologico, la vedremo costituita da una serie di reti di relazioni, nelle quali i diversi spazi ne condizionano il modo di essere. Distanze in senso orizzontale che avvicinano o allontanano altre persone. Distanze in senso verticale che determinano e strutturano le relazioni di dominio.

Lo spazio fisico condiziona ma non determina tali distanze. Non è la forma di una vicinanza o distanza spaziale – come sosteneva Simmel – a creare i fenomeni particolari del vicinato o delle estraneità, per quanto incontrovertibile ciò possa sembrare. Non già lo spazio, bensì l'articolazione e la riunione delle sue parti, che trova il suo punto di partenza nell'anima sociale.

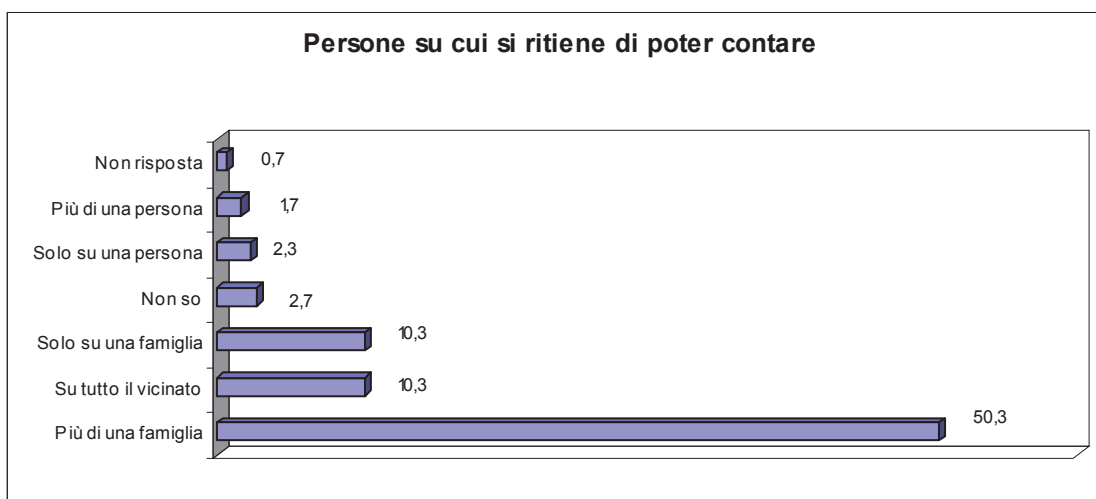
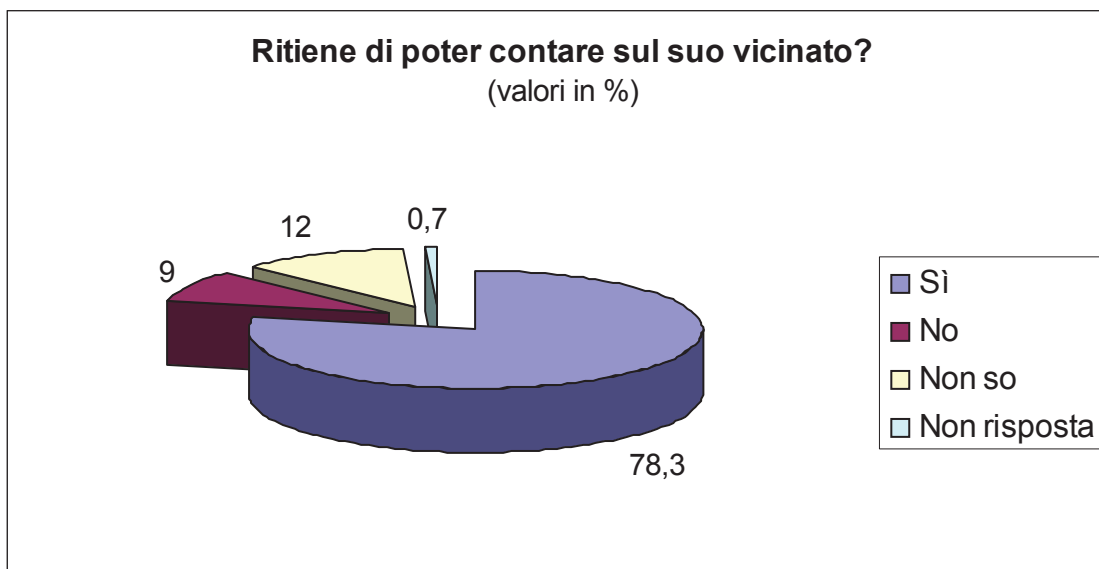
Lo spazio fisico, in altri termini, non è che uno dei diversi spazi condizionanti la relazione, spazi che trovano la loro unificazione nell'attività psichica, che raccoglie in una unità vitale, in un apriori sociologico i diversi impatti di vicinanza e lontananza che si determinano con l'altro.

Se gli spazi sono comunque precondizioni dell'agire sociale, anche l'agire sociale creazione, produzione e riproduzione di spazi.

4.3 *Disponibilità verso il prossimo.*

Ci è sembrato sorprendente il dato riguardante la fiducia che gli abitanti di Ascoli mostrano di avere verso il prossimo. Dal grafico che segue è evidente che la grande maggioranza delle persone (78 %) asserisce che in caso di necessità o di bisogno sono sicuri di poter contare sul proprio vicinato. Ciò sta a dimostrazione di una grande apertura e fiducia nei confronti dell'*altro da sé*, e della disponibilità alla comunicazione, quand'anche questa, come si è visto, è pressoché interrotta

sicuramente per cause di forza maggiore, una fra tante quella che abbiamo delineato sopra circa i *tempi di vita quotidiana* cui in molti siamo costretti a sottostare.



Appendice

Domande pervenute all'Ufficio Casa

Anno 2002 e 2005

	v. a.	M	F
Richieste ammesse	169	75	94
Richieste rifiutate	36		
Domande pervenute	225	115	110

Fonte: Ufficio casa, Comune di Ascoli Piceno

Fonte dei dati che seguono:

Servizio Studi e Ricerche, Comune di Ascoli Piceno.

Titolo di occupazione appartamento in cui vive

	val. in %
Di proprietà	69,3
In affitto	7,7
Casa popolare	12,0
Dei genitori	5,3
Altro	5,3
Non risposta	0,3

Modalità pagamento abitazione

	val. in %
Disponibilità della somma	26,2
Aiuto dei genitori	13,1
Mutuo in corso	16,4
Mutuo bancario	28,0
Ereditato	11,7
Altro	3,2
Non risposta	1,3

Giudizio sulla propria abitazione

	%
Adeguate	85,0
Inadeguata	14,7
Non so	0,3

Dimensione appartamento

	%
< di 50 mq	1,0
Tra 50 e 70 mq	13,0
Tra 70 e 100 mq	45,7
Tra 100 e 130 mq	27,3
Tra 130 e 160 mq	6,3
Tra 160 e 200 mq	2,7
Tra 200 e 230 mq	1,0
> 230 mq	2,0

Ha intenzione di cambiare casa?

	%
Si	14,7
No	84,7
Non risposta	0,7

Motivo dell'intenzione di cambiare casa

	val. in %
Non mi piacciono i vicini	2,3
E' troppo grande	2,3
Non mi piace il quartiere	4,5
Vi sono pochi servizi pubblici	6,8
E' malandata	20,4
Altro	27,3
E' piccola per la famiglia	36,4

Numero altre abitazioni possedute

	val. in %
Uno	13,0
due	1,0

Luoghi delle altre abitazioni

	val. in %
Mare	7,3
Monti	4,3
Campagna	2,0
Città	1,0